





# **L'IDEA DELLA CITTÀ TRE CASI DI STUDIO**

Firenze, Bologna, Bergamo

a cura di Stefan Vieths

La pubblicazione è realizzata con il contributo  
del Dipartimento di Ingegneria e Scienze Applicate  
dell'Università degli Studi di Bergamo



**UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI BERGAMO**

*progetto grafico e redazione*

Il Poligrafo casa editrice  
redazione Chiara Mattarolo

copyright © maggio 2025

Il Poligrafo casa editrice

35121 Padova

via Cassan, 34 (piazza Eremitani)

tel. 049 8360887 - fax 049 8360864

e-mail [casaeeditrice@poligrafo.it](mailto:casaeeditrice@poligrafo.it)

[www.poligrafo.it](http://www.poligrafo.it)

ISBN 978-88-9387-336-9

ISSN 2612-2839

## INDICE

- 9 L'idea della *Stadtgestalt*  
e la costruzione integrata della forma urbana  
*Stefan Vieths*
- Parte Prima  
FONDAMENTI - LETTURE DELLA FORMA URBANA
- 23 *Aut finis aut transitus*. Figure della modificazione  
*Fabrizio F.V. Arrigoni*
- 43 L'idea di città di Rykwert: note per una riflessione  
*Emanuele Garda*
- 53 L'architettura della città, ora per allora  
*Francesco Collotti*
- 67 Monumenti e struttura urbana, l'esempio di Döllgast  
*Antonio Acocella*
- 77 Colin Rowe Collage City vs O.M. Ungers Città arcipelago  
*Annalisa Trentin, Chiara Ciambellotti*
- 89 Stadtraum in Theorie und Praxis.  
Lo spazio della città nella teoria e nella pratica:  
lezioni di composizione degli spazi urbani  
da Camillo Sitte a Rob Krier  
*Ilaria Maria Zedda*
- 99 L'immagine della città: Kevin Lynch tra l'altro  
*Chiara Simoncini*
- 109 *Morphologie. City Metaphors* di O.M. Ungers  
*Stefan Vieths*

Parte Seconda

CASI DI STUDIO - APPROSSIMAZIONI  
ALL'IDEA DELLA *STADTGESTALT*

- 129 *La Stadtgestalt* di Firenze: la Cupola di Brunelleschi  
*Franca Mugnai*
- 141 La Firenze ideale di Leonardo Savioli  
*Luca Barontini*
- 155 I portici di Bologna.  
Una prospettiva di morfologia estetica e sociale  
*Andrea Borsari*
- 171 La cancellazione di un confine:  
il caso delle demolizioni delle mura di città a Bologna  
*Ramona Loffredo*
- 185 «Una città antica per una nuova società».  
Il Piano per il centro storico come problema  
di conservazione della forma e dell'esperienza  
della città (1969-1973)  
*Matteo Cassani Simonetti, Ilaria Cattabriga*
- 199 *La Stadtgestalt* di Bergamo tra Raumkunstwerk e Belvedere  
*Stefan Vieths*
- 215 Bergamo, l'idea della città parco  
*Renato Ferlinghetti*
- 233 Bergamo città murata. Da fortezza a paesaggio  
*Giulio Mirabella Roberti*
- 245 *Gli Autori*

**L'IDEA DELLA CITTÀ**



## L'IDEA DELLA STADTGESTALT E LA COSTRUZIONE INTEGRATA DELLA FORMA URBANA

Stefan Vieths

La discussione attuale sulla città è determinata – intorno alle parole chiave di resilienza e di sostenibilità – dalla progettazione di una delle più estese trasformazioni dell'ambiente costruito dopo la Seconda Guerra mondiale. Una discussione che spesso si limita a trattare aspetti funzionali e organizzativi, ricollegandosi in questo modo all'approccio quantitativo-tecnocratico del Movimento moderno utilizzato nella ricostruzione postbellica delle città europee. Il carattere e la portata delle trasformazioni in atto, però, richiedono strategie di carattere complesso e inclusivo finalizzate a garantire la modifica coerente del patrimonio costruito e la salvaguardia del suo valore particolare. Strategie che devono confrontarsi con la città esistente intesa come forma urbana, cioè come concreta forma costruita che emerge nell'interrelazione di *Körper und Raum*, generando un sistema di spazi urbani, di luoghi con un carattere specifico<sup>1</sup>: *Im Raume lesen wir die Zeit*, il titolo del celebre libro di Karl Schölgel, indica il significato centrale dei luoghi urbani per la rappresentazione della storia della società urbana e per la sua stessa identità<sup>2</sup>. Un valore che viene confermato anche dalla sociologia dei processi culturali in un momento della *cultura del singolare* che è molto attenta al carattere specifico dell'ambiente costruito<sup>3</sup>. Così come l'esperienza Covid ha evidenziato la necessità di uno spazio urbano ben articolato, tipologicamente variato e ricco di relazioni, sottolineando in modo chiarissimo il valore del con-

<sup>1</sup> *Körper und Raum*: la traduzione letterale è “corpo e spazio”, corpo inteso in un senso geometrico-astratto. Nel testo è stata usata la versione tedesca in quanto la versione in italiano potrebbe risultare fuorviante.

<sup>2</sup> K. SCHLÖGEL, *Im Raume lesen wir die Zeit*, Hanser, München-Wien 2003, il titolo in italiano, *Leggere il tempo nello spazio*, fa riferimento a un enunciato di F. Ratzel (*ivi*, p. 10).

<sup>3</sup> A. RECKWITZ, *Die Gesellschaft der Singularitäten*, Suhrkamp, Berlin 2017.

petto della *città come spazio abitabile*. Ogni progetto di trasformazione della città, per essere valido, richiede quindi il confronto consapevole con la forma urbana esistente e una comprensione precisa della sua complessa *Stadtgestalt* nella quale si costituisce non solo la città come luogo fisico per abitare ma anche la rappresentazione della civiltà urbana e la sua storia. Il termine *Stadtgestalt* – anche se oggi spesso usato in modo riduttivo<sup>4</sup> – afferma questo approccio progettuale, ricordando nel suo uso storico due aspetti determinanti della forma che – emergendo dalla inerente dialettica tra aspetto percepibile e idea – sono di centrale rilevanza per questa considerazione<sup>5</sup>. Così il termine *Gestalt* si riferisce da un lato alla dimensione concettuale della forma, alla sua essenza spirituale, la sua *Wesenheit*, comprendendo la forma come espressione di un'idea superiore<sup>6</sup>. Dall'altro lato indica una chiara consapevolezza del suo carattere complessivo che intende la forma esplicitamente come una entità molteplice caratterizzata allo stesso modo da diverse *Gestaltqualitäten*, qualità come la struttura ordinante, la materialità fisica e l'essenza concettuale<sup>7</sup>. In questo senso la città è intesa come concreta forma urbana che si manifesta come luogo fisico basato su un'idea di città che riflette a fondo l'idea di abitare della sua civiltà urbana.

<sup>4</sup> Il termine appare per esempio nel contesto della comunicazione commerciale e del marketing della città. Cfr. C. REICHER, *Stadtgestalt*, in *Handwörterbuch der Stadt- und Raumentwicklung*, a cura dell'AKADEMIE FÜR RAUMFORSCHUNG UND LANDESPLANUNG, Hannover 2018, pp. 2477-2484.

<sup>5</sup> Cfr. J. PAHL, *Die Stadt im Aufbruch der perspektivischen Welt. Versuch über einen neuen Gestaltbegriff der Stadt*, 1963. Pahl sottolinea che la «Gestalt è quindi sempre un'unione [...] dello spirituale e del materiale in un tutto unico» e descrive il «Gestaltbegriff als Schlüssel zum Zusammendenken», cioè come chiave per la costruzione di complesse relazioni concettuali.

<sup>6</sup> G. SCHISCHKOFF, *Gestalt*, in *Philosophisches Wörterbuch*, Kröner, Stuttgart 1978, pp. 229-230.

<sup>7</sup> J.W. GOETHE, *Morphologie*, in *Id.*, *Werke*, 6 voll., Insel Verlag, Frankfurt a.M. und Leipzig, VI, p. 438: «Komplex des Daseins eines wirklichen Wesens»; G. SCHISCHKOFF, *Gestaltqualitäten*, cit., pp. 230-231.

*Fondamenti concettuali: letture della forma urbana*

Per avvicinarsi alla questione dell'essenza della *Stadtgestalt*, la prima parte del volume si propone di indagare i fondamenti concettuali della comprensione dell'*idea di città* che determina l'articolazione concreta della forma urbana<sup>8</sup>.

Quest'idea non ha un carattere universale e unitario come suggerivano i diversi modelli della città ideale del Rinascimento o del Movimento moderno. Ogni città al contrario è determinata da un'idea specifica e complessa nella quale di solito si sovrappongono diversi temi che riflettono la sua condizione geografica e il suo sviluppo storico. Questo carattere particolare e molteplice – spesso contaminato dalla contraddittorietà e frammentarietà della struttura morfologica soprattutto nel caso della città del Secondo dopoguerra – non rende sempre facile decifrare l'*essenza* della forma urbana.

Per affrontare questa difficoltà il volume esamina alcuni testi chiave che propongono diversi approcci alla lettura della forma urbana: l'approccio fenomenologico (Lynch), l'approccio morfologico intorno alla dialettica *Körper und Raum* (Sitte e Rowe), l'approccio concettuale (Ungers, Rykwert) e l'approccio tipologico di Rossi, che comprende la città come luogo costituito da forme architettoniche nel tempo. L'elenco di queste letture – anche se basato su una categorizzazione molto approssimativa – mostra bene la complessità della questione e la varietà di un discorso che – come vedremo – è caratterizzato da numerose interrelazioni e sovrapposizioni.

All'inizio di questa parte del volume vi è una riflessione generale sulla *Stadtgestalt*, che riguarda il carattere necessariamente incompiuto della città, il suo stato che oscilla continuamente tra *compiutezza* e *infinito trascendere*. Fabrizio Arrigoni, nel suo saggio *Aut finis aut transitus. Figure della modificazione*, descrive la città frammentata come una condizione umana, dove il progetto urbano, come vettore necessario verso il futuro, si trova davanti a una *contrapposizione di forme tra loro inconciliabili* e dove il *Novum* emerge dal caos dei frammenti casuali del passato.

<sup>8</sup> Cfr. *L'idea della città intorno al 1980*, a cura di S. VIETHS, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2022.

Lo studio *L'idea di città di Rykwert: note per una riflessione* (E. Garda) invece presenta il celebre libro del 1976 che indaga sull'*Antropologia della forma urbana nel mondo antico*. In un momento di forte critica della città del Movimento moderno, una città ridotta ad aspetti funzionali ed economici, e dell'impossibilità – anche da parte degli urbanisti stessi – di comprendere “il fenomeno urbano allargato”, Rykwert – in netta opposizione alla *povertà concettuale* della città moderna – definisce la città come modello concettuale determinato dalla civiltà urbana che si traduce in una concreta forma costruita. La città a partire dalla scelta del sito e dall'atto della sua fondazione con i suoi elaborati riti fondativi non è una macchina funzionante, è in primo luogo una *forma simbolica*, una generatrice di significato, che rappresenta l'identità specifica della società e le sue esigenze culturali, religiosi e psicologiche.

La dimensione della storia e il significato specifico della forma urbana stanno anche al centro di un testo che dieci anni prima cambiava profondamente il discorso sulla città – proponendo una interpretazione della città come forma architettonica e con essa la rifondazione del progetto urbano intorno a termini basilari come tipologia, topografia e morfologia. Il capitolo *L'architettura della città, ora per allora* di Francesco Collotti presenta questo trattato di Aldo Rossi del 1966 che legge la città come forma costruita nel tempo, caratterizzata da una specifica struttura tipologica – un complesso insieme di monumenti e tessuto urbano – nella quale si esprime l'identità della civiltà urbana e la sua memoria collettiva, sottolineando il carattere di questo trattato come ricerca aperta, attuale ancora oggi. Precisando questo ragionamento sul pensiero di Rossi, il testo su Döllgast *Monumenti e struttura urbana* (A. Acocella) presenta un caso di studio che mostra in modo lucido il rapporto stretto tra monumento e forma urbana e l'avvenimento delle trasformazioni tra distruzione e ricostruzione, tra continuità e significato cambiato.

Un aspetto diverso del progetto urbano indaga lo studio *Colin Rowe Collage City vs O.M. Ungers Città arcipelago*. Annalisa Trentin e Chiara Ciambellotti presentano un approccio concettuale che vede la città dal punto di vista della sua struttura morfologica, come un insieme di frammenti storici. Confrontando la posizione di Colin Rowe con quella di

O.M. Ungers viene indagato il carattere specifico di *Collage City* come “collage di memorie”, un progetto basato sull’idea della *discordia concors*, proponendo una interpretazione della città come un insieme molteplice e pluralistico che si distingue esplicitamente dalla unitarietà e regolarità della città moderna.

Un’altra lettura che mette invece al centro dell’attenzione il tema della città come composizione spaziale viene sviluppato nel contributo *Stadtraum in Theorie und Praxis. Lo spazio della città nella teoria e nella pratica: lezioni di composizione degli spazi urbani da Camillo Sitte a Rob Krier* (I.M. Zedda). Partendo da Camillo Sitte e il suo libro *Der Städtebau nach seinen künstlerischen Grundsätzen* del 1889 che segna l’inizio del moderno progetto urbano, lo studio mostra la rilevanza continua di quest’interpretazione spaziale della città nel Novecento. Oltre a Rob Krier appare qui di nuovo Colin Rowe, però, in questo caso seguendo le tracce di Nolli, come protagonista di una nuova attenzione per lo spazio urbano.

Lo spazio urbano è anche un aspetto centrale dell’approccio fenomenologico, che propone Kevin Lynch. Il saggio *L’immagine della città: Kevin Lynch tra l’altro* (C. Simoncini) spiega la città come entità che si costituisce nella percezione degli abitanti, introducendo la *company town* di Rossignano Solvay come caso di studio. Emerge una comprensione della città che parte da *immagini ambientali* per stabilire – in modo rovesciato rispetto alla logica tipologico-razionale di Rossi – struttura e significato della forma urbana.

Alla fine di questo percorso si colloca il contributo su Morphologie. *City Metaphors di O.M. Ungers* (S. Vieths), un trattato del 1982 che vede – come il testo di Rykwert – la città come idea. Un’idea però che non ha origine in un rito fondativo basato su una concezione mitologico-religiosa del mondo ma nell’immaginazione. Seguendo la logica della *Gestalttheorie* l’immagine – in modo tra l’altro completamente opposto al ruolo dell’*immagine ambientale* nella concezione di Lynch – ha un carattere concettuale e diventa per Ungers uno strumento operativo per la figurazione della forma concreta.

I testi qui discussi, tra Sitte e Ungers, coprono un arco di tempo di quasi cento anni (1889-1982) e mostrano la forma come un tema centrale

del pensiero del Novecento con focalizzazioni diverse ma con criteri ampiamente condivisi<sup>9</sup>. Sono letture che, tra pre-modernità e modernità riflessiva, riguardano la concreta forma urbana e il suo significato specifico che si sviluppa nella dialettica forma-idea e si esprime nell'articolazione complementare di *Körper und Raum*. Intorno a questo tema centrale i testi rappresentano diverse declinazioni, anche di carattere opposto, riflettendo in questo modo la complessità straordinaria della questione.

Certamente la selezione dei testi non è completa. Si potrebbero senz'altro aggiungere altre letture della città, la lettura poetica di Calvino per esempio, quella dell'*as found* degli Smithson o di Venturi o quella del *genius loci* di Norberg-Schulz. E si potrebbe anche aggiungere la lettura scultorea-eroica di Mendelsohn che si trova nei suoi atlanti visuali sull'America e sulla Russia. In questo senso si tratta qui di un elenco preliminare, che comunque fornisce diversi strumenti per comprendere l'essenza della forma urbana di una città dal carattere molteplice. Inoltre stabilisce una base teorica – e questo aumenta ancora il suo valore – che mostra una certa struttura reticolare tra le diverse letture, generando uno sfondo di riferimenti concettuali caratterizzato da continuità frammentate – il discorso sullo spazio urbano tra Sitte e Rowe per esempio – e relazioni nascoste – tra Rykwert e Ungers rispetto al ruolo del *concetto* nel discorso sulla forma o tra Ungers e Rowe rispetto al ruolo del *frammento* – che invitano a sviluppare queste letture e a adeguarle alle questioni attuali.

<sup>9</sup> Cfr. A. PINOTTI, *Forma*, in *Architettura del Novecento, Teorie, scuole, eventi*, a cura di M. BIRAGHI, A. FERLENGA, 3 voll., Einaudi, Torino 2012, I, pp. 348-356. Cfr. S. GÜNZEL, *Phänomenologie der Räumlichkeit – Einleitung*, in *Raumtheorie*, a cura di J. DÜNNE, S. GÜNZEL, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 2006, pp. 103-127. In questo contesto è da ricordare che la centralità della forma può essere declinata in diversi modi: la forma viene intesa come base per la comprensione dell'architettura e della città (Pinotti), ma anche – in una vista più ampia – come base per la comprensione della cultura moderna in generale. In seguito alla “phänomenologische Bewegung” intorno al 1900, aspetti centrali del concetto della forma come la percezione, la corporalità e la spazialità sono considerati “Konstituenten” dell'esistenza dell'uomo e quindi fondamenti dello sviluppo della conoscenza.

*Casi di studio – Approssimazioni all'idea della Stadtgestalt*

Nella seconda parte del volume la ricerca sull'idea della *Stadtgestalt* assume un carattere più concreto, esaminando tre casi di studio: Firenze, Bologna e Bergamo. Sono tre città di origine romana, che in un momento iniziale – malgrado il carattere diverso del luogo geografico – sono basate quindi sulla stessa concezione di base che riflette l'idea della civiltà romana. In seguito però le loro forme urbane assumono – principalmente per lo sviluppo delle civiltà urbane nel tempo – tre identità completamente diverse.

Per comprendere queste diverse forme e le idee specifiche che esprimono, ogni città viene presentata attraverso diverse letture che riguardano principali aspetti concettuali della sua forma urbana. Aspetti concettuali nel senso di temi morfologici, di principi formativi generali o di elementi costitutivi della forma che nell'insieme determinano l'idea della città, cioè l'essenza della forma urbana. Sono gli aspetti che definiscono in fondo il carattere percepibile della concreta forma costruita e garantiscono la sua continuità – cioè la sua identità profonda e la sua riconoscibilità – e il suo sviluppo coerente nei processi di trasformazione.

*Firenze: la città ideale*

Firenze è presentata da due letture che riguardano il carattere ideale della sua forma urbana: lo studio *La Stadtgestalt di Firenze: la Cupola di Brunelleschi* (F. Mugnai) descrive il significato straordinario della Cupola del duomo, un elemento costruito, che con la sua forma e la sua dimensione definisce un nuovo principio di ordine e un nuovo equilibrio di rapporti. Città, paesaggio e Cupola assumano il carattere di una composizione ideale, rappresentando una realtà artificiale in perfetta armonia con la natura circostante. Una concezione ideale che diventa un *topos* letterario, che malgrado ciò a partire da fine Ottocento è contaminata dalla perdita delle mura e dalle trasformazioni successive del Novecento, trasformazioni che cambiano drammaticamente il modo di percepire la Cupola, compromettendo il suo ruolo emblematico come ideale *ricordo dell'Italia* (Dickens).

Il tema della città ideale ritorna nel saggio *La Firenze ideale di Leonardo Savioli* (L. Barontini) che racconta il progetto di una nuova Firenze nel momento buio dell'occupazione tedesca e delle distruzioni durante la Seconda Guerra mondiale. Basata su riferimenti progettua-

li a diverse tendenze dell'architettura moderna intorno a Le Corbusier o Hilberseimer, Savioli immagina una riprogettazione ideale della città per l'*Uomo Nuovo*, simbolo di una filosofia neoumanistica. Un progetto che non parte da un concetto universale ma da una riflessione critica sulle cose concrete, sul *locus* della conca fiorentina, proponendo un nuovo rapporto tra la città e il suo fiume, un *dialogo... tra acqua e pietra*, in grado di ristabilire l'armonia persa tra paesaggio e forma urbana, costituendo *una nuova Atene dell'Armonia e dell'Arte*.

*Bologna: la città come casa*

La prima lettura indaga *I portici di Bologna. Una prospettiva di morfologia estetica e sociale* (A. Borsari). I portici rappresentano un elemento morfologico fortemente caratterizzante per la città e il suo *genius loci*. Tipologicamente una forma architettonica continua, un *elemento scenico potenzialmente infinito* (Rowe), essi costituiscono uno spazio urbano molto complesso che è qui indagato attraverso quattro parole chiave: *porosità, ponte, socievolezza e spazi altri*. È una lettura che, partendo da un'analisi dello spazio e delle relazioni percettive e sociali, conferisce a Bologna una qualità specifica. Ricordando il tema della città come casa, descrive in senso stretto una città come spazio abitabile.

La seconda lettura su Bologna invece riguarda un elemento che storicamente definiva il recinto di questa città-casa: le mura. *La cancellazione di un confine: il caso delle demolizioni delle mura di città a Bologna* (R. Loffredo) racconta la storia di un elemento mancante. Si tratta in fondo della distruzione della città storica come unità spaziale che ha lasciato una ferita aperta, un elemento fantasma ancora oggi presente nelle denominazioni dei luoghi urbani che si distinguono tra quelli *fuori* e quelli *entro* le mura.

Il terzo studio su Bologna torna in modo più specifico al tema della città come luogo per abitare, come spazio abitabile: «*Una città antica per una nuova società*». *Il Piano per il centro storico come problema di conservazione della forma e dell'esperienza della città (1969-1973)* (M. Casani Simonetti, I. Cattabriga). Si tratta di uno studio che racconta il progetto per la salvaguardia del patrimonio urbano della città all'inizio degli anni Settanta che allo stesso momento riguarda la forma urbana – studiata attraverso una precisa analisi tipologica – e la struttura sociale. Un'utopia concreta basata sul concetto della continuità della for-

ma proposto in questi anni da Rossi con una forte dimensione sociale. Un progetto che ha avuto un forte impatto sulla discussione negli anni seguenti e trova ancora un'eco lontana nella rigenerazione urbana nell'ambito dell'*Internationale Bauausstellung* (IBA) a Berlino negli anni Ottanta<sup>10</sup>.

*Bergamo: la città composita*

Il primo studio presenta *La Stadtgestalt di Bergamo tra Raumkunstwerk e Belvedere* (S. Vieths). Si tratta di un tentativo di comprendere il significato complesso della forma urbana di Bergamo attraverso la discussione di due aspetti concettuali di rilevanza centrale: il carattere del nucleo storico come una composizione spaziale ideale, come un'opera d'arte nel senso di Sitte e il ruolo delle Mura Veneziane come Belvedere, un elemento che stabilisce un rapporto unico tra città e paesaggio. Sono due aspetti che spiegano il ruolo centrale di Città Alta nella forma urbana di Bergamo che con la sua struttura molteplice assume il carattere di una città dialettica.

Il secondo studio propone un punto di vista geografico. *Bergamo, l'idea della città parco* (R. Ferlinghetti) descrive lo sviluppo della forma urbana a partire della sua specifica struttura geografica che genera una sovrapposizione molto articolata tra città e natura. Questa struttura *palmare* di Bergamo – un aspetto caratterizzante che sembra di anticipare modelli urbani del Novecento<sup>11</sup> – nel tempo subisce una serie di trasformazioni – soprattutto nel momento della costruzione delle Mura Veneziane – e costituisce oggi la base della cinta verde intorno al Belvedere di Città Alta.

L'ultimo contributo su Bergamo riguarda un fatto urbano che determina in modo dominante l'immagine della città. Lo studio *Bergamo città murata. Da fortezza a paesaggio* (G. Mirabella Roberti) indaga sul signi-

<sup>10</sup> Internationale Bauausstellung Berlin 1984/1987. Per quanto riguarda la questione della trasformazione del patrimonio costruito va notato che l'IBA aveva due parti: oltre l'*IBA neu* che prevedeva la costruzione di nuovi edifici nel senso di una *ricostruzione critica* della città storica, c'era anche l'*IBA alt* (*Behutsame Stadterneuerung*), che si preoccupava principalmente della rigenerazione urbana della struttura edilizia esistente. Si tratta di un progetto importante, anche dal punto di vista della questione della partecipazione.

<sup>11</sup> Per esempio il progetto di Fritz Schumacher per Amburgo del 1919 o quello di Max Taut per Berlino del 1946 con la sua figura stellare.

ficato centrale delle Mura Veneziane per la città. Si tratta di un elemento decisivo per lo sviluppo della forma urbana – sia nel momento della sua costruzione, sia nei momenti delle trasformazioni successive, cambiando un elemento funzionale-militare in un elemento civile che fa parte di un *Panorama* urbano in cui si rispecchia l'identità culturale della città.

### *Elementi concettuali di un progetto aperto*

Questi studi presentano diversi aspetti concettuali ed elementi costitutivi delle forme urbane di Firenze, Bologna e Bergamo. Sono studi che partono da diversi punti di vista disciplinari – dal punto di vista della composizione architettonica e urbana, della storia, della geografia, dell'estetica ecc. – e propongono una grande varietà di temi morfologici ed elementi caratterizzanti. Hanno in comune però il fatto che vedono la città come forma costruita e come luogo per abitare, cioè in stretta interrelazione con la forma di vita. Nell'insieme costituiscono per ogni città un mosaico di aspetti concettuali che – in modo approssimativo e mai completo – cominciano a generare un'idea complessiva della città, del suo carattere essenziale: la città ideale, la città come casa, la città composita.

Oltre ai caratteri specifici delle tre città qui indagate come casi di studio possiamo riconoscere in queste ricerche la complessità della questione della *Stadtgestalt* in generale.

1. L'idea di città che si esprime nella sua forma urbana è un concetto estremamente complesso che si costituisce in modo specifico intorno a diversi temi e a diversi elementi costitutivi. Non può essere ridotta a un concetto unitario e universale. Questo concetto complesso stabilisce la ricchezza della forma urbana e allo stesso momento la base del suo ordine formale, generando una città dove il significato non sta tanto nei singoli fatti urbani quanto nelle relazioni tra di loro, in quelle nascoste e – soprattutto – in quelle percepibili nello spazio.
2. L'idea della *Stadtgestalt*, questo insieme di diversi aspetti concettuali, garantisce nel processo continuo di trasformazioni lo sviluppo coerente della forma urbana, la costituzione di un nuovo equilibrio tra vecchio e nuovo, tra patrimonio urbano e la città del

presente, preservando la sua identità profonda. In questo processo di trasformazioni cambia anche il significato dei diversi aspetti concettuali e l'idea di città sta mutando: le mura di Bergamo, all'inizio un elemento ostile e di separazione, diventano nel tempo un elemento identitario e di relazione con il territorio così come la trasformazione delle mura di Firenze, cioè la loro demolizione – in senso tragicamente rovesciato – compromette fortemente un concetto ideale di armonia tra città e paesaggio, distruggendo la relazione tra la Cupola e i colli.

3. L'idea di città, i suoi diversi aspetti concettuali definiscono la forma urbana. All'opposto, nella logica del rapporto dialettico tra idea e forma, la forma esistente che ha perso la sua necessità può diventare generatore di una nuova idea, di un nuovo modo per abitare: le mura di Bergamo, per esempio, diventano il Belvedere della città e il disfunzionale tessuto urbano del centro storico di Bologna diventa l'incubatore di un progetto ideale di una nuova società.
4. Subendo un continuo processo di trasformazioni, la concreta *Stadtgestalt* si trova di solito in uno stato incompiuto, in uno stato di transizione, caratterizzato da elementi che appartengono a una città ideale ed elementi che fanno parte di una città *as found* – elementi casuali rimasti senza funzione, per esempio, o strutture residue di progetti abbandonati nel tempo. Questi frammenti sparsi, così come le tracce sovrapposte del passato, rappresentano comunque una risorsa: raccontando lo sviluppo storico, fanno parte del potenziale concettuale della città. Per essere attivati chiedono una cultura del progetto particolare basata sul *paziente riordino* di questi frammenti.

Le ricerche qui pubblicate rappresentano un tentativo di affrontare la natura molteplice del carattere della forma urbana, la sua straordinaria complessità. Basata sulla centralità della forma e sui suoi fenomeni di base *Körper und Raum* e sulla ricca discussione sulla forma nel Novecento, le interpretazioni analitiche degli studi qui pubblicati propongono strumenti e strategie per la comprensione dell'idea della forma urbana, della sua *realtà profonda*.

Vista la complessità della questione, è evidente che si tratta di un approccio teorico *in progress*: tornando al ragionamento di Aldo Rossi

che chiamava *L'architettura della città* nel sottotitolo dell'edizione tedesca esplicitamente uno *schizzo per una teoria*<sup>12</sup>, questo confronto con l'idea della città è da considerare un progetto aperto che – in prospettiva – si dovrebbe sviluppare in parallelo al progetto stesso della trasformazione, generando un dialogo continuo tra pratiche teoriche e pratiche architettoniche al di là di ogni dimensione dogmatica prestabilita.

In questo senso gli studi sono da intendere come base per il progetto urbano, cioè per lo sviluppo di strategie progettuali per la trasformazione integrata della forma urbana, misurandosi con problemi della città attuale come la fragilità della struttura edilizia generale, le relazioni interrotte tra città e paesaggio, la casualità della città diffusa o la difficile trasformazione sostenibile del patrimonio costruito.

<sup>12</sup> A. ROSSI, *Die Architektur der Stadt. Skizze zu einer grundlegenden Theorie des Urbanen*, Bertelsmann, Düsseldorf 1973.

**Parte Prima**

**FONDAMENTI - LETTURE DELLA FORMA URBANA**



AUT FINIS AUT TRANSITUS.  
FIGURE DELLA MODIFICAZIONE

Fabrizio F.V. Arrigoni

Mors quid est? Aut finis aut transitus.  
Nec desinere timeo (idem est enim  
quod non coepisse), nec transire, quia  
nusquam tam anguste ero. Vale.<sup>1</sup>

1. Nel 2012 l'editore Neri Pozza licenzia il titolo *Charles Baudelaire. Un poeta lirico nell'età del capitalismo avanzato*<sup>2</sup>. Muovendo da un'ampia massa di carte contenenti elenchi tematici, schede e brogliacci fortunosamente recuperati nel 1981 da Giorgio Agamben presso la Bibliothèque Nationale di Parigi, il volume tenta la ricostruzione dello studio che Walter Benjamin dedicò alla figura di Charles Baudelaire: uno studio che dal 1935<sup>3</sup> occupò i difficili ultimi anni di vita del filosofo berlinese. Come sottolineato dai curatori non un'edizione propriamente storico-critica ma «un'edizione storico-genetica» tale da restituire quello che Roland Barthes chiamava il «voler-scrivere» vale a dire il duro lavoro dell'officina benjaminiana nel suo stesso articolarsi e

<sup>1</sup> «Che cos'è la morte? O un termine ultimo o un passaggio. E non ho paura di finire, perché ciò equivale a non cominciare, né di trapassare, perché in nessun altro luogo sarò tanto alle strette. Stammi bene», SENECA, *Epistulae morales ad Lucilium*, VII, 24, trad. it. di F. Solinas, *Lettere morali a Lucilio*, Mondadori, Milano 2007, p. 334.

<sup>2</sup> W. BENJAMIN, *Charles Baudelaire. Un poeta lirico nell'età del capitalismo avanzato*, a cura di G. AGAMBEN, B. CHITUSSI, C.-C. HÄRLE, Neri Pozza, Vicenza 2012.

<sup>3</sup> Nel maggio del 1935, sollecitato da Friedrich Pollock, Walter Benjamin propose «senz'alcun impegno, per così dire per cortesia» (lettera a Scholem del 20 maggio 1935) all'Institut für Sozialforschung il piano di lavoro sui *Passages* parigini (*Pariser Passagen*), progetto su cui era impegnato rapsodicamente dal marzo 1927; il capitolo quinto di tale *Exposé* – “Baudelaire o le strade di Parigi” – può essere valutato come la prima traccia del libro-relitto che ci è pervenuto. Cfr. W. BENJAMIN, *Charles Baudelaire*, cit., pp. 21-24, “Protostoria”. La relazione è presente in ID., *Paris, die Hauptstadt des XIX. Jahrhunderts, Gesammelte Schriften*, a cura di R. TIEDEMANN, H. SCHWEPPEHÄUSER, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1974-1989, v. t. I, pp. 45-59, trad. it. di G. Agamben, *Parigi capitale del XIX secolo*, Einaudi, Torino 1986, pp. 5-19.

procedere temporale. Nel *Konvolut N.* del *Passagenarbeit* – denominato *Erkenntnistheoretisches, Theorie des Fortschritts*<sup>4</sup> – è riportato uno stralcio estrapolato dal poscritto alla seconda edizione del *Capitale* di Marx:

La ricerca deve appropriarsi del materiale nei particolari, deve analizzare le sue differenti forme di sviluppo e rintracciarne l'interno concatenamento. Solo dopo che è stato compiuto questo lavoro, il movimento reale può essere esposto in maniera conveniente. Se questo riesce, se la vita del materiale si presenta ora idealmente riflessa, può sembrare che si abbia a che fare con una costruzione a priori.<sup>5</sup>

Nel suo saggio introduttivo Agamben insiste sul rilievo di questo passo nell'illuminare le categorie della teoria della conoscenza storica qui tratteggiate, dove per un verso vengono individuate ed evidenziate due distinte modalità che ne caratterizzano la via – «modo della ricerca» (*Forschungsweise*) e «modo dell'esposizione» (*Darstellungsweise*) – dall'altro se ne pone la loro consustanziale *philia*, il loro reciproco appartenersi secondo continui scambi e trapassi. Una prospettiva di doppi complementari che assegna ai materiali documentari e teorici che fondano e inaugurano l'indagine un ruolo affatto passivo a patto che la successiva fase della costruzione (*Konstruktion*) abbia la capacità di apprezzare e non tradire i sottili legami (*inneres Band*) e le sotterranee linee di trasformazione (*Entwicklungsformen*) che nel profondo li innervano. È la stessa base documentaria – *Aufzeichnungen und Materialien* – la sua «vitalità» (*das Leben des Stoffs*), a occupare la scena sì che il momento della sintesi finale non si imponga come soluzione straniera ma come intimo, logico svolgersi di un movimento tanto fertile quanto latente nello stato di cose. Emerge dunque un nodo concettuale, o «preoccupazione metodologica», che riteniamo produttore anche per la cultura del progetto nel suo più ampio perimetro, ovvero il convincimento secondo il quale le intuizioni di riforma possano provenire e prendere fisionomia attivando un «principio interno» sì che la «speculazione può spiccare il suo volo necessariamente spericolato con qualche prospettiva

<sup>4</sup> La sezione N doveva funzionare come armatura di sostegno al testo e comparire quale sua premessa ricalcando la funzione che l'*Erkenntnistheoretische Vorrede* assolve nell'*Ursprung des deutschen Trauerspiels* (1916-1925).

<sup>5</sup> W. BENJAMIN, *Paris, die Hauptstadt*, cit., V, t. II, p. 581, trad. it. p. 603.

di successo, solo se, invece di indossare le ali di cera dell'esoterico, cerca la sua sorgente di forza unicamente nella costruzione»<sup>6</sup>. Il paziente riordina dei frammenti documentari e delle molteplici stesure permette di osservare il comporre benjaminiano come messa-in-opera di una potenzialità insita nei resti, negli *stracci* ereditati e in ciò – nella lettura agambeniana del *Baudelairebuch* – una implicita «ripresa della dottrina medievale secondo cui la materia contiene già al suo interno le forme, è già piena di forme in uno stato “incoativo” e potenziale, e la conoscenza non consiste in altro che nel portare alla luce (*eductio*) queste forme nascoste (*inditae*) nel materiale [...] un'intima adesione costruttiva a questa “forma che fluisce” (*forma fluens*, dicevano i medievali) nella materia stessa»<sup>7</sup>. Se facciamo nostro un simile punto di fuga, l'*oikodomikè* – l'arte di costruire o, per estensione, qualsivoglia «atto poetico» – smarrisce la propria supposta algida assolutezza per offrirsi come azione infinitamente perfettibile perché costretta nei cardini della contingenza ovvero nei momenti della raccolta-perdita e dell'astrazione-modificazione, accostandosi a quell'empirico e arrischiato fino alla fatalità *facere de materia* onticamente contrapposto in Tommaso alla *creatio ex-nihilo*, specifico timbro della sola operosità divina<sup>8</sup>.

2. Nel 1973 Pier Paolo Pasolini accetta l'invito a partecipare al programma RAI ideato da Anna Zanolì “Io e...”, preparando un intervento che avrà come titolo *Pasolini e... la forma della città*<sup>9</sup> che andrà in onda

<sup>6</sup> T. ADORNO, W. BENJAMIN, *Briefwechsel 1928-40*, a cura di H. LONITZ, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1994, p. 368, trad. it. in W. BENJAMIN, *Charles Baudelaire*, cit., p. 16.

<sup>7</sup> G. AGAMBEN, *Introduzione*, in W. BENJAMIN, *Charles Baudelaire*, cit., pp. 16-17.

<sup>8</sup> G. AGAMBEN, *Che cos'è l'atto di creazione*, in *Id.*, *Il fuoco e il racconto*, Nottetempo, Milano 2014, p. 41. Occorre sottolineare come la stessa nozione di *creatio ex nihilo* - *yesh me-'ayn* compaia tardivamente nella teologia ebraica e sia assente nelle «fonti classiche delle religioni monoteistiche rivelate»; su questi temi cfr.: G. SCHOLEM, *Creazione dal nulla e auto-limitazione di Dio*, in *Id.*, *Concetti fondamentali dell'ebraismo*, trad. it. di M. Bertaglia, Marietti, Genova 1986, pp. 45-49.

<sup>9</sup> *Pasolini e... la forma della città*, documentario, Italia, casa di produzione: RAI; regia: P. Brunatto, P.P. Pasolini; sceneggiatura: P. Brunatto; montaggio: F. di Lorenzo Visco; organizzazione: R. Pascucci; commento musicale: G. Sorgini; fotografia: M. Gianni. Su questo lato della produttività di P.P. Pasolini cfr.: *Pier Paolo Pasolini - une vie future*, a cura di L. BETTI, S. VECCHIO, Fondo Pier Paolo Pasolini - Ente Autonomo Gestione Cinema, Roma 1987, pp. 369-374, <https://www.raisplay.it/programmi/pasolinielafomadel->